

Fisco&lavoro
Dipendenti-azionisti
nuova legge in arrivo

BARONI FACCINETTO LACCABO
ALLE PAGINE 2 e 3

Referendum
Contratti a termine,
rischio deregulation

GAROFALO
A PAGINA 5

Qui Europa
Morti sul lavoro,
emergenza in Spagna

CIAI
A PAGINA 5

Nuove norme
Anche al lavoro
la privacy è tutelata

IL DOCUMENTO
A PAGINA 6

LA CURIOSITÀ

Più emigrati
che immigrati

Troppi stranieri in Italia? In realtà, il numero di italiani che lavorano all'estero supera quello degli stranieri che lavorano nel Belpaese: 1,2 milioni contro 900.000. La stima è stata fatta da Antonio Golini, direttore del dipartimento di Scienze demografiche dell'università La Sapienza di Roma. Negli ultimi sei anni, ha osservato Golini, «hanno varcato le nostre frontiere circa 62.000 stranieri regolari ogni anno, un numero molto più basso di quello registrato in altri Paesi europei e ciò dimostra che c'è ancora molto spazio per gli immigrati nel nostro Paese».

Quotidiano di politica, economia e cultura

L'Unità

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

abbonatevi a
L'Unità

21mln 600ml +2,9% -45.400 9,3% 27,4%

È il numero di occupati che si avranno in Italia entro il 2001 secondo le previsioni di Massimo D'Alema. Ad aprile '96 erano 20,1 milioni

È il numero di nuovi occupati registrati in Italia secondo i dati dell'Istat dall'inizio dell'attuale legislatura sino ad oggi

Secondo il Governo questa è la crescita del pil che si avrà nel 2003, quest'anno ci fermeremo a +1,3%, nel 2000 saliremo invece del 2,2%

È la riduzione della pressione fiscale in mld di lire annunciata da D'Alema per i prossimi 4 anni. Già dal 2000 il taglio arriverà a quota 10.300 miliardi

Secondo il Rapporto Istat '99 questa è la percentuale di italiani che giudica migliorata la propria situazione economica. Un anno fa erano meno: il 7,9%

Sempre secondo l'Istat questa è la percentuale di italiani che giudica peggiorata la propria condizione economica. Un anno fa erano il 29,2%

Sarà una grande fabbrica di piccoli imprenditori, il Mezzogiorno d'Italia che emergerà dal primo lustro del terzo millennio. Tutto cambia, figuriamoci se non si modifica il quadro economico, sociale e politico di un'area che - per quanto in storico ritardo - produce un reddito procapite di 17mila dollari annui che la pone (teoricamente) tra i primi trenta paesi del mondo. Ma attenzione: perché anche ragionando in questa prospettiva non si può fare a meno di prevedere che, almeno fino al 2006 non c'è da farsi grandi illusioni sul tasso di disoccupazione. L'attuale quota del 30 per cento, infatti, appare destinata a ridursi solo a partire dal settimo anno del 2000. Però quel giorno esiste già nei calendari del sud, e lo rendono sempre più vicino (o avvicabile) molti altri fattori in movimento nell'economia e nella società meridionale, come spiega la ricerca «Zenit 2000 - Dove va il Mezzogiorno?» condotta dalla S3-Studium per conto della Società per l'Imprenditorialità Giovanile (Igi) e presentata sabato scorso a Bari.

È un quadro fatto di luci e ombre, quello offerto dalla ricerca previsionale che Stefano Palumbo (con la supervisione del sociologo Domenico De Masi) ha realizzato sottoponendo una serie di temi alla riflessione di una ventina di «esperti» (da Patrizio Bianchi a Sergio Billè, da Fabrizio Barca a Raffaele Morese, da Giancarlo Caselli a Lina Wertmüller) traendo da loro gli elementi convergenti dell'analisi qualitativa.

Uno dei primi aspetti sui quali ci si attendevano indicazioni utili è proprio quello dell'occupazione. Premesso che per un reale miglioramento bisognerà attendere fino a tutto il 2006, la ricerca dice anche che nel breve periodo visrà un lieve incremento del tasso di occupazione, legato soprattutto all'aumento della capacità di spesa pubblica in settori prioritari dell'economia meridionale come l'ambiente e il turismo, mentre negli anni successivi al 2000 dovrebbe manifestarsi un aumento del tasso di occupazione femminile a fronte di una inevitabile stabilità in quello giovanile.

Una questione importante, strettamente legata a quella dell'occupazione, è quella delle nuove forme del lavoro. Anche nel Sud il lavoro dipendente a tempo pieno sarà in netta ritirata a beneficio di altre forme di rapporto di lavoro: su tutte, appare destinata ad espandersi in misura sensibile l'area del lavoro autonomo, che in buona sostanza finisce per sovrapporsi al concetto di nuova imprenditorialità. Perché è proprio il numero delle imprese per il quale è previsto un considerevole aumento, con la conseguenza del riassorbimento del lavoro progressivamente liberato dalla grande industria in declino.

In un quadro di alta mortalità imprenditoriale, un forte turnover di soggetti economici nuovi animerà il mercato nei settori più maturi, come le attività manifatturiere leggere (abbigliamento e mobili), soprattutto la dove i distretti economici si consolideranno. Ma anche edilizia e agricoltura appaiono destinati a risentire di impulsi positivi da questa evoluzione complessiva di sistema. Molte, quasi tutte, le nuove ini-

FOTOGRAFIA DEL MEZZOGIORNO

Disoccupazione	30%	Scenario economico		Scenario sociale		Scenario politico	
		LUCI	OMBRE	LUCI	OMBRE	LUCI	OMBRE
Imprese che ricorrono sistematicamente all'evasione fiscale e contributiva	28,9%	1 Le risorse naturali	1 Le infrastrutture scarse	1 Un mondo giovanile dinamico in crescita	1 Una scarsa valorizzazione delle risorse esistenti	1 La posizione geografica come ponte per il Mediterraneo	1 L'assenza di coordinamento reale fra le istituzioni
Attività sommerse	16,8%	2 La fascia costiera	2 La difficoltà di accesso al credito	2 La presa di coscienza della propria identità culturale	2 La difficoltà di comunicazione delle aree meridionali più interne e periferiche	2 Il ricambio di classe dirigente	2 La bassa qualità dei rapporti tra imprese e istituzioni locali
Lavoro autonomo non registrato	4,2%	3 L'amenità dei siti	3 L'attenzione della criminalità organizzata ai flussi finanziari	3 Il ricambio generazionale	3 La resistenza della popolazione ai cambiamenti e alle novità	3 La propensione al conforto	3 Inefficienza delle strutture formative
Lavoratori al nero occupati in imprese sommerse	5,7%	4 I terrori accessibili	4 La difficoltà a reperire e a insediarsi in aree produttive	4 La vitalità culturale	4 La criminalità organizzata		4 Il disordine amministrativo
		5 le forze di lavoro giovani	5 Un alto livello di disoccupazione	5 La cordialità della popolazione	5 L'alto tasso di illegalità		5 L'eccessivo "passo" degli apparati burocratici centrali e locali
		6 Il ruolo di giardino mediterraneo dell'Europa	6 La carenza di servizi reali alle imprese	6 Il tasso di natalità più alto rispetto al Nord			
			7 Una concorrenza sleale della attività sommerse	7 I centri culturali			
			8 La struttura produttiva	8 La ricchezza culturale			
			9 Il basso sviluppo	9 La Bellezza			
			10 Un basso grado di innovazione al processo e di prodotto				

Il rapporto

Sarà lungo e faticoso il cammino che ci porterà ad abbattere il muro di una disoccupazione che supera il 30%. Ma uno studio realizzato per la «Igi» adesso spiega che...

Sud nel tunnel sino al 2006
Il futuro? Tecnologie e tante piccole imprese

GIAMPIERO ROSSI

INFO
L'indagine Zenit 2000

L'indagine Zenit 2000 è stata realizzata dal sociologo Domenico De Masi secondo il metodo Delphi. Tra i partecipanti: Fabrizio Barca, Patrizio Bianchi, Sergio Billè, Giancarlo Caselli, Mariano D'Antonio, Sergio Maltarella, Raffaele Morese, Adriana Poli Bortone, Ivano Spatanzani e Lina Wertmüller.

ziative economiche - sottolinea la ricerca Zenit 2000 - saranno accomunate dal fatto di essere basate sulla valorizzazione dell'Information technology.

E su questo aspetto è illuminante una delle tante colorite battute con cui Carlo Borgomeo, amministratore di Igi, ha intrattenuto la platea nel corso del convegno di presentazione della ricerca: «Chi l'ha detto che l'ingresso sulla scena delle nuove tecnologie debba essere un'ulteriore limite per l'impresa meridionale? Chi ha mai detto che quel signore che sa fare bene la soppresata calabrese non possa usare anche lui Internet e venderla in tutto il mondo?».

Se dal territorio - anzi, dai tanti, differenti territori - del Sud arriveranno segnali di questo tipo, dalle sedi istituzionali non potranno che arrivare risposte adeguate: dal 2000 in poi, infatti, la ricerca prevede l'adozione di politiche di contesto che si riveleranno efficaci per la crescita del-

l'occupazione e che si baseranno sullo sviluppo delle infrastrutture, sulla formazione dei lavoratori, sulla lotta alla criminalità e all'illegalità. Il problema dell'occupazione, inoltre, troverà risposte anche da interventi pensati nell'ambito della tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale (un intero capitolo della ricerca si intitola «La strategia della bellezza») e del servizio alla persona. E l'occupazione sarà incoraggiata anche da politiche di flessibilità, capaci di contribuire a far nascere nuove opportunità e a invertire la tendenza al ristagno dell'economia del Sud.

Gli esperti interpellati per la ricerca Zenit 2000 concordano anche nel ritenere che ai cambiamenti economici si accompagneranno quelli culturali, non meno importanti in meridione: «L'Eroe» non sarà più il criminale, si affermerà al suo posto il modello del giovane imprenditore che sa usare gli strumenti della tecnologia per un suo progetto innovativo. E anche queste sono variabili decisive per la crescita degli investimenti. Sotto

il profilo geografico - dice la ricerca - Abruzzo, Molise e Basilicata saranno i motori dello sviluppo del mezzogiorno: qui prima e più che altrove la valorizzazione delle risorse naturali e del made in Italy si incrocerà con l'offerta di manodopera «nuova», qualificata e specializzata per le piccole imprese. Ma, dal punto di vista dei lenti ma decisivi mutamenti sociali, il cambiamento di prospettiva che si renderà più inevitabile di altri riguarda l'immigrazione: le previsioni emerse dalla ricerca parlano di un passaggio da un milione e 800 mila stranieri nel 2000 a due milioni e 600 mila nel 2006. Intercettare questa forza lavoro prima che finisca nell'economia sommersa sarà una delle scommesse da non perdere nei prossimi sei anni. Perché proprio il sommerso continuerà a rappresentare l'ombra più grande tra quelle che ancora gravano sul futuro del Mezzogiorno.

Una ricerca Censis diffusa ora da Igi spiega che su un campione di 5.500 imprese italiane il 28,9 per cento ricorre sistematicamente al-

l'evasione fiscale e contributiva, mentre il 16,8 per cento può essere considerata attività sommersa. Si aggira attorno al 4,2 per cento il tasso di lavoro autonomo non registrato e al 5,7 per cento quello dei lavoratori in nero. In compenso, però, a fronte della giustificata e ineludibile domanda di sicurezza e di superamento delle attuali profonde sacche di illegalità, la società meridionale si presenta all'appuntamento con il nuovo millennio con un bagaglio culturale importante: «Qui c'è il know how per il tempo libero - spiega Domenico De Masi, sociologo "specializzato" nella razionalizzazione dei paradossi - e siccome il lavoro occupa soltanto un settimo della vita di un individuo visono molti motivi per far sì che le nuove generazioni vengano formate anche all'utilizzo dei restanti sei settimi del loro tempo».

Se poi tutto ciò avverrà nell'ambito della tensione etica che ormai si respira sempre più frequentemente anche a sud, allora si può essere ottimisti.

INFO

Igi students: 16mila giovani, 1.420 imprese

Saranno 16 mila quest'anno gli studenti che gestiranno «in laboratorio» 1.420 imprese grazie ad Igi students, la fondazione che organizza un programma di formazione mirato a far emergere tra i ragazzi la voglia di fare impresa. Igi students, dopo il successo ottenuto nell'anno scolastico di avvio, il '98-'99, con 4 mila studenti in tutta Italia coinvolti nel programma e 363 imprese «in laboratorio» si pone l'obiettivo di far partecipare 60 mila studenti nel 2000. Al programma possono partecipare i giovani tra i 16 ed i 24 anni migliorando così il raccordo tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

L'ARTICOLO

Congedi parentali, una (buona) legge pilota

ELENA CORDONI*

Le posizioni che la Confindustria ha espresso in queste ultime settimane contro il disegno di legge sui congedi parentali merita una risposta articolata, soprattutto perché sceglie di argomentare critiche che direi prevedibili da parte di un'organizzazione delle imprese senza sottrarsi al confronto con le analisi ed i valori di fondo che animano il testo approvato dalla Camera.

È questo un piano di comunicazione che arricchisce il dibattito ed aiuta a far crescere tutte le posizioni; perciò voglio tentare di mantenermi, senza cedere a facili considerazioni sugli scontati conflitti tra diritti e convenienze nel mondo del lavoro.

La prima osservazione che mi preme discutere, è quella secondo cui il testo pretenderebbe di tutelare situazioni che solo culturalmente possono ricevere una risposta adeguata: l'obiettivo politico sarebbe quello di modificare per legge la cultura «familiare» di questo paese, in un direzione forse condivisibile ma di certo poco realistica. Ma a quale cultura «familiare» di questo paese si fa riferimento se non c'è oggi analisi sociologica della famiglia che non metta in luce il nuovo modello di genitorialità che si è andato affermando in Italia, proprio grazie alla valorizzazione del ruolo di cura della figura paterna? La famiglia tradizionale di struttura patriarcale, non esiste più; ma anche quella che si imperniava su una doppia presenza esclusivamente femminile non è più (largamente?) prevalente tra le giovani generazioni. In questo, il testo sui congedi non fa che prendere le mosse da un processo di trasformazione già in atto, che politicamente si sceglie di sostenere attivamente; senza tenere conto del fatto che le nuove norme che ne scaturiscono, fanno necessariamente parte a loro volta della cultura di questo Paese, a meno che non si voglia sostenere che la cultura di un popolo, ed a maggior ragione di una democrazia, non includa il diritto che ne regola i comportamenti sociali. C'è forse un modo meno strumentale di far politica e di produrre leggi di quello che legge le trasformazioni sociali e ne traduce normativamente le linee d'evoluzione? Nella stessa direzione va l'introduzione del congedo di formazione, che riconoscendo finalmente l'importanza della qualificazione e della formazione continua, fa il giusto spazio ai tempi di studio all'interno di quello di lavoro.

SEGUE A PAGINA 4

